



Convegno su scuola e teatro

ROMA — Si apre oggi a Roma un convegno organizzato dal dipartimento culturale del PCI dal titolo "Teatro scuola e centri multimedia in un sistema formativo integrato". Si comincia alle 10, presso l'Accademia filarmonica romana, in via Flaminia 118, con le relazioni di Bruno Grieco, Anna Maria Sinibaldi e Silvio Grasso. Dopo due giorni di dibattito, nel corso dei quali verranno fatte numerose comunicazioni, concluderà domani Gianni Borgna, responsabile della sezione problemi dello spettacolo del PCI.

Trionfano a Mosca i Matia Bazar

MOSCA — Ventidue concerti con il tutto esaurito a Mosca, Leningrado e Riga per un totale di oltre 260 mila spettatori: in queste cifre si riassume il successo della "tournée" che ha visto il complesso italiano "Matia Bazar" impegnato in URSS dall'otto giugno a oggi. A Mosca il complesso si è esibito allo stadio Olimpiskij, in una sala con 17.000 posti. I "Matia Bazar" non erano finora molto noti in URSS, ma ai botteghini dove sono stati posti in vendita i biglietti per gli spettacoli si sono formate lo stesso code impressionanti.

La nave va, piena di «nastri»

ROMA — «E la nave va» è un film che ha conquistato il maggior numero di «Nastri d'argento», il premio annualmente assegnato dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani che — come ha ricordato ieri a Roma il suo presidente Vinicio Marinucci prima di annunciare i vincitori — è ormai giunto alla sua 39/ma edizione. Se Federico Fellini e Pupi Avati si sono spartiti il «nastro» per la regia, «La nave» ha ottenuto quelli per la fotografia (con

Giuseppe Rotunno che ha avuto il maggior numero di voti tra tutti i premiati), per la scenografia (Dante Ferretti), per i costumi (Maurizio Millett) e per gli effetti speciali. «Una gita scolastica» ha invece ottenuto i «nastri» per il soggetto originale (Pupi e Antonio Avati), per l'attore protagonista (Carlo Delle Piane), per l'attrice esordiente (Livia Brocolini) e per la musica (Riz Ortolani). Quattro «nastri» sono andati a «Mi manda Picone» per il produttore (Gianni Minervini), per la sceneggiatura (Nanni Loy ed Elio Porta), per l'attrice protagonista (Lina Sastri), per l'attore non protagonista (Leo Gullotta). Il premio per il miglior regista esordiente è andato a Gabriele Lavia per «Il

principe di Homburg», quello per la miglior attrice non protagonista a Monica Scattini per «Lontano da dove»; quello per il miglior attore esordiente non è stato assegnato. Quanto al cinema straniero, la coppia Gena Rowlands-John Casavetes («Sca d'ammor») si è conquistata i «nastri» riservati al miglior attore e alla miglior attrice, mentre ad Ingmar Bergman («Fanny e Alexander») è andato quello per la regia e a Barbra Streisand («Yentl») un nastro d'argento speciale quale regista della migliore opera prima. Per i cortometraggi, infine, sono stati assegnati un «nastro» a Ferdinando Zazzara per il complesso della produzione e uno a Berta Rozza per «Usa, profondo sud».

Archi
3 conferenza nazionale
di organizzazione

Roma, 28 giugno/1 luglio 1984
Hotel Ritz, via Cavour 41 (piazza Euclide)

Una risorsa della società per la riforma della politica

L'ARCI È UN CAPITALE

ARCI
La cultura della comunicazione

MILANO — Una delle dominanti specifiche nell'arte di William Blake, poeta, pittore e disegnatore inglese di fine 700 era la fervida immaginazione tendente al «gotico», ossessionata da mille mostri e paure e, nel disegno, la linea flessuosa insieme dolce e potente. Troviamo questa linea che ispirò i Preraffaelliti anche nei disegni che illustrano *The marriage of Heaven and Hell* del 1793. E, non casualmente, persino nell'omonima coreografia che Roland Petit ha creato per il Balletto della Scala.

Roland Petit non è un coreografo didascalico (saremmo tentati a dire come l'ultimo Bejart, visto che il ricordo del suo prosaico *Dionysos* è ancora vivo sugli stessi spalti del Palazzo dello Sport dove adesso è in scena questo *Marriage...*). E, dunque, trascrive ogni stimolo letterario e di fantasia in termini di danza. Cioè, vuole che dalla danza scaturisca il senso profondo della composizione. Tanto è vero che pare inutile rintracciare in questo suo ultimo balletto le fila narrative del complessissimo itinerario poetico di Blake, se non per alcune schegge tematiche, come l'elogio della follia. O sperare che l'accostamento tra il mitico James Dean e l'intellettuale inquieto per eccellenza, Pier Paolo Pasolini — altra suggestione tematica del balletto — si riveli una storia logica, *terbale*, e non piuttosto materia pretestuosa per scatenare il potente immaginario che suscita la danza grazie alla composizione di *passi a due*, scene di gruppo, assoli e terzetti.

Coreografo di linea, come si diceva, linea per lo più classica, ma con un senso grafico di una prorompente fantasia gestuale e combinatoria di figure, di slanci «leggeri», come il disimpegno sensuale dei bacini molto in stile «Broadway». Petit persegue qui lo scopo evidente di impegnare al massimo i corifei e le «stelle» del Balletto della Scala e i tre ospiti (Paolo Bortoluzzi, Jean-Pierre Aviotte e Luigi Bonino) che ha prescelto. Compito non facile, data la povertà interpretativa e la scarsa attendibilità tecnica ad esempio del corpo di ballo maschile scaligero e la complessità dell'operazione che prevede un gruppo rock — gli Art Zoyd — in scena sopra una pedana molto alta e luci potenti, ad effetto.

Dunque, un apparato tecnologico assai corposo, suppletivo, peraltro, di scene inesistenti e costumi ridotti a semplici calzemaglie o poco più, che avrebbe dovuto funzionare come un orologio. Invece, si è inceppato proprio alla «prima», richiedendo addirittura l'intervento del coreografo che ha bloccato per qualche secondo l'esecuzione. E ha messo in evidenza, nel caso non fosse già sufficientemente chiaro, l'estremo nervosismo dei danzatori. Guasti simili non fanno certo onore alla Scala e certo non aiutano a ingraziare al pubblico le fatiche di un coreografo di grande prestigio e talento, purtroppo non pubblicizzato (né, fortunatamente, mitizzato) come altri stanchi profeti di poca acqua e molte parole... Ma torniamo al balletto. *The marriage of Heaven and Hell* (il matrimonio del Paradiso e dell'Inferno) si compone di quindici quadri sopra una musica che ricorda il vecchio «sound» dei

Il balletto «Il matrimonio del Paradiso e dell'Inferno», in scena a Milano, doveva funzionare come un orologio, ma alla «prima» qualcosa si è inceppato: ma per colpa del coreografo...

La Scala tradisce il grande Petit



Paolo Bortoluzzi, Luciana Savignano e Maurizio Temellini nel balletto all matrimonio dell'inferno e del paradiso

Chicago: molto solenne, fatto di cicliche ripetizioni, a tratti vuoto e presuntuoso, ma funzionale alla composizione che esordisce in modo paradisiaco.

Il Paradiso di Roland Petit è immerso in fumi datati da discoteca, che ricordano *Flowers* di Lindsay Kemp o i primi musical della contestazione (*Hair*). Fortunatamente, però, possiede una sua forza nella danza. Tutti i ballerini in bianco escono dalla bocca centrale della scena che sputerà quadro dopo quadro ogni protagonista con tecnica quasi cinematografica (la cosiddetta «zoomata»). Questi primi, anonimi, compongono un giardino di delizie classiche e infantili (gironzoni) per poi dissolversi molto bene e lasciare campo libero a quattro coppie di giovani della Scuola di Ballo scaligera che già suggeriscono qualche sensualità «infernale». Ma il vero Inferno inteso come lacerazione, contraddizione, attrazione sessuale, arriva solo con la braccia alate di Paolo Bortoluzzi (Pier Paolo Pasolini) e con il mirino sfottente di uno dei migliori solisti del Balletto di Marsiglia, Jean-Pierre Aviotte (James Dean tale e quale all'attore in *Giocattoli brutti*).

Il loro passo a due è ricchissimo di idee. Bortoluzzi restituisce il potere magnetico che fu di Pasolini-regista. Spezza i movimenti delle mani alla musica che scandisce i tempi di un'ipotesia ripresa. Fissa, inquadra, dirige il suo James Dean. Cioè una «vittima» del cinema che balza in avanti, magistralmente, che fuma, gioca innocente e narciso, capitolombola, provoca e in fine viene inghiottita da un grande telo bianco steso a terra come simbolo evidente di uno schermo assassino. Interpreti pertinenti e magnifici, Bortoluzzi e Aviotte aprono la strada alla sinuosa Luciana Savignano: una Morte seducente e rapinosa che carapisce le grazie del regista e poi lo inghiotte piano, piano con l'aiuto della sua ombra (Maurizio Temellini, bravo). Ed è, come solo lei sa essere, un mollusco magico, una voluttuosa ape-regina a cui il coreografo ha donato passi bellissimi.

Per la verità, tutte le parti soliste del balletto sono inappuntabili. Esce con forza la grazia e la morbidezza impersonificata da Anna Razzi (la Luce), sostenuta da Marco Pierin (l'Uomo) purtroppo piuttosto rigido (o nervoso). Esce lo spiritoso pazzo di Luigi Bonino (altro prezioso elemento del Balletto di Marsiglia), il Folle che conclude con la sua prorompente espressività il balletto riconducendolo a Blake. Lontano, anche qui, da qualsiasi anima narrativa. *The marriage of Heaven and Hell* regala complessivamente dell'ottima danza, ma anche immagini tremolanti di ballerini insicuri (i migliori, tra cui Bruno Vesco, sembrano essere poco in forma). È una costruzione non ancora perfetta, forse, nell'assemblaggio che esalta, tuttavia, l'elegante linearità, la freschezza inventiva, la fantasia pittoresca di Petit. E invoglia a tornare a vedere il balletto, quando sarà più rodato o addirittura messo in scena dalla sua impeccabile compagnia, nel marzo prossimo, a Marsiglia.

Marinella Guatterini

GRATIS, anche a te SELENA,

la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS per ricevere completamente gratis una radio SELENA.

Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con:
TETI, via Nöe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02/204.35.97

Un'opera che è già diventata un classico indispensabile per capire la storia del primo paese comunista

Mihail Geller Aleksandr Nekrič

STORIA DELL'URSS

DAL 1917 A OGGI

L'utopia al potere

pagg. 856, lire 45.000

Geller e Nekrič hanno lavorato fino a pochi anni fa nell'università sovietica e hanno avuto libero accesso, per volontà di Krusciov, agli archivi segreti dell'URSS. Espulsi dalla Russia, solo in Occidente hanno potuto scrivere senza censure questo libro che costituisce il più importante contributo d'insieme sul più grande avvenimento del secolo.

«Maledetto Indiana Jones! Ancora una volta sei arrivato per primo». Non è il cattivo di turno a profirare queste parole, ma potrebbe essere invece Michael Douglas, figlio maggiore del grande Kirk, di passaggio a Roma nella sua duplice veste di produttore e interprete de *All'inseguimento della pietra verde*, versione italiana dell'irriducibile *Roma-cing the stone*. Il film, diretto da Robert Zemeckis e segnalatosi per il suo incasso di oltre 70 milioni di dollari come uno dei maggiori avvenimenti del box office americano, si colloca a pieno titolo nel filone avventuroso tracciato da Spielberg con *I predatori dell'Arca perduta* e col recente e ancora più fortunato *Indiana Jones e il Tempio maledetto* alto in Italia per settembre. Per quella data dovrebbe uscire anche *All'inseguimento della pietra verde*, che se non fosse stato per svariate difficoltà sarebbe stato realizzato già cinque anni fa. Douglas non si dà pace, pensando all'entità dell'occasione — perduta — di battere sul tempo il famigerato duo Lucas-Spielberg. Anche questo film infatti si rifà alle atmosfere esotiche di certe pellicole degli anni d'oro di Hollywood, come *La regina d'Africa*, *Acque del sud* e *Casablanca*. Accanto a Douglas compare Kathleen Turner in un ruolo molto diverso da quello di dark lady che Kasdan le aveva tagliato addosso per *Brivido caldo*. La bionda Kathleen è qui una scrittrice di storie romantico-avventurose di grande successo. La protagonista dei suoi romanzi è l'irreprensibile Angelina, proiezione fantastica del suo alter ego. Ma al contrario della sua coetanea, Joan è una donna timida e sedentaria che tutto ad un tratto apprende che la sorella Elaine è stata sequestrata in Colombia da alcuni malviventi che chiedono come contropartita la mappa di un tesoro. Arrivata in Colombia è già nel mirino di bande rivali disposte a tutto, ma proprio a tutto, par di entrare in possesso della mappa che conduce ad un inestimabile smeraldo. Ma quando è già in pericolo di vita — e siamo solo all'inizio — ecco apparire Jack Colton, l'uomo che la salverà: fucile a canna corta lungo un fianco, machete, tenuta coloniale, cappello a larghe tese verso il basso, sigaro in bocca, insomma la personificazione

Il personaggio Michael Douglas, figlio di Kirk, produttore e attore parla del suo film «All'inseguimento della pietra verde»

«Ero io il primo Indiana Jones»



Due inquadrature del film «All'inseguimento della pietra verde»



dell'eroe dei suoi romanzi. Abbiamo incontrato Michael Douglas in una sala del Grand Hotel. C'è parso un giovanotto affabile, ma dalle idee chiare, con la mitica fossetta sul mento del padre, ma senza quell'aria consumata di chi ha un passato da riscattare, prerogative del personaggio interpretati dall'illustre papà. Il giovane Douglas ricorda in apertura di conversazione, forse a mo' di auspicio, la sorprendente accoglienza che gli fu tributata a Roma in occasione di un tour promozionale per *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, di cui egli stesso fu produttore. Rimase molto stupefatto della popolarità e della stima goduta in Italia da Milos Forman e Jack Nicholson. E dopo questo grande successo di critica e di pubblico che Douglas realizzò un film coraggioso sulle centrali nucleari, *Sindrome cinese*. Interpretato oltre che da lui stesso, anche da Jack Lemmon e da un'altra figlia d'arte, Jane Fonda.

— Se l'aspettava un successo di queste proporzioni per un film d'evazione dopo i successi ottenuti con «Qualcuno volò» e «Sindrome cinese»? Francamente sì, è un progetto a cui mi ero legato da diversi anni, quando nessuno prevedeva il trionfale ritorno del genere avventuroso. Al contrario per il film di Forman eravamo tutti moderatamente ottimisti. E così pure per *Sindrome cinese*. Temevamo che il tema del pericolo delle centrali nucleari interessasse a pochi. Fortunatamente il risultato ha dimostrato che non era così.

— Quanti costato il film? Poco. Nove milioni e mezzo di dollari cui ne vanno aggiunti altrettanti circa per la pubblicità. Una cifra da film a basso costo, quasi artigianale se pensa che il budget di un film medio si aggira intorno ai 12 milioni.

Farli entrambi nello stesso momento. L'attore è egoista per definizione. Pensa solo al risalto che la sua interpretazione avrà nel film. Il produttore invece deve pensare alla riuscita complessiva. Sono due funzioni quasi incompatibili.

— L'insuccesso di film di denuncia come «Condannato a morte per mancanza di indizi» le ha suggerito di darsi a film di puro intrattenimento?

Per un attore è molto importante fare esperienze diverse tra loro. Inoltre, da quando è nato mio figlio ho assunto un atteggiamento e un umore diverso verso il mondo, che credo traspaia dal film.

— Tempo fa si parlò di film in cui si spechiava «l'ideologia reaganiana». Oggi pare che a seguito del crescente interesse degli americani per certi temi, Hollywood riscopra la politica spettacolarizzandola in film come «Missing» e «Sotto tiro».

Sì, è vero, anche se le difficoltà finanziarie influiscono sulla realizzazione di un film «impegnato», il cui margine di rischio è sempre piuttosto alto. Per questa ragione sono soprattutto le emittenti private a promuovere questo tipo di prodotto. In passato si è commesso l'errore di associare i grandi temi a formule inevitabilmente drammatiche. C'è sbagliato. Si possono affrontare argomenti importanti in chiave di commedia, come dimostra l'esempio di *Volga di tenerezza*. È un momento delicato per tutto il mondo. La gente non vuole smettere di pensare, ma vuole anche farsi di tanto in tanto una risata.

— Lo farà un film con suo padre?

Ci terrei proprio. Spero di farlo prima che io diventi troppo vecchio.

Vincente Minnelli che disse suo padre in vari film disse una volta che non si poteva fare un film con il padre. Kirk Douglas fosse da tutti associato alla figura dell'eroe sarebbe stato un «cattivo» formidabile. Lei somiglia molto al suo padre. Si sente altrettanto versatile?

È proprio vero! Mio padre deve il suo maggior successo ad un ruolo di «cattivo», quello interpretato nel '49 ne *Il grande campione* di Mark Robson. Anch'io farei volentieri la parte del «villain». Il pubblico ne rimane affascinato. Le buone azioni invece sono così banali.

Ugo G. Caruso

RIZZOLI

UNITA' VACANZE

VISITIAMO TUTTA CUBA

Partenza: 8 agosto
Durata: 17 giorni
Trasporto: voli di linea

ITINERARIO: Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Avana, Santa Maria del Mar, Milano.

QUOTA: L. 2.100.000 (indicativa)

UKRAINA - MOLDAVIA
RUSSIA - BIELORUSSIA

Partenza: 7 agosto
Durata: 15 giorni
Trasporto: voli di linea

ITINERARIO: Milano, Kiev, Kishinev, Odessa, Volgograd, Leningrado, Minsk, Mosca, Milano.

QUOTA: L. 1.675.000

PER INFORMAZIONI:
UNITA' VACANZE

MILANO - V.le F. Testi 75
Telefoni:
(02) 64.23.557 - 64.38.140

ROMA - Via dei Taurini 19
Telefoni:
(06) 49.50.141 - 49.51.251

ORGANIZZAZIONE
TECNICA ITALTURIST